



Il Sole 24 ORE Radiocor Rapporti & Società



Speciale realizzato in occasione dell' VIII Convegno annuale di Osservatorio Asia, 10 novembre 2011

PROGRAMMA

TERRA E ACQUA LA RISPOSTA ASIATICA ALLA SCARSITÀ

Giovedì 10 novembre 2011
Palazzo Turati
Via Meravigli, 9b - Milano

14.00 Registrazione

14.30 Saluti di benvenuto

•Pier Andrea Chevallard
Segretario Generale
Camera di Commercio di Milano

•Alberto Forchielli
Presidente Osservatorio Asia

14.50 Interventi

•Paolo De Castro
Presidente Commissione Agricoltura e Sviluppo
Rurale del Parlamento Europeo, Bruxelles

•He Jia
Professor of Finance at the Chinese
University, Hong Kong

•Gao Zhen
Managing Partner, Mandarin Capital
Partners, Shanghai

•Manuel Rosini
Corporate Relations Officer, Ifc,
World Bank, Parigi

•Juliette Nan Li
Manager of Asia Programs at The Earth
Institute, Columbia University, New York

17.30 Conclusioni

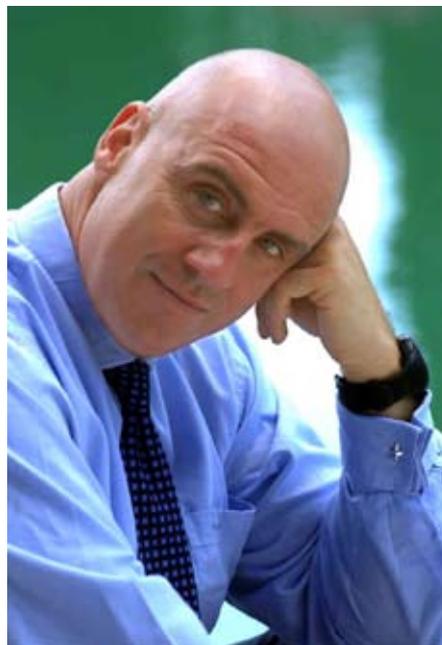
Conduce i lavori Romeo Orlandi
Presidente Comitato Scientifico
Osservatorio Asia

La fame e la sete dell'Asia cambiano i vecchi equilibri

**Gli effetti di sviluppo e benessere per centinaia di milioni di persone
Cruciale la gestione dell'acqua e della terra**

La geografia cambia la storia, l'ambiente incide sulla politica. È un concetto non nuovo, né eccentrico. Tuttavia in Asia acquista maggiore forza per almeno 2 motivi: la velocità che alimenta il fenomeno, le sue immediate ripercussioni planetarie. Se centinaia di milioni di persone si affacciano ai consumi o più semplicemente richiedono acqua potabile e cibo più nutriente, i vecchi equilibri inevitabilmente soffrono. Se migliori condizioni di igiene e profilassi fortunatamente allungano la vita media, i mezzi da impiegare per il loro sostentamento diventano scarsi. È un by-product del progresso, una conquista sociale che impone un uso più razionale delle risorse. L'Asia ha accelerato la drammaticità della sfida; con le sue dimensioni e con la sua crescita ha imposto un dibattito globale i cui esiti valicano gli aspetti sociali per giungere nei gangli economici di governi ed aziende.

Per la prima volta nella sua storia la popolazione urbana della Cina ha raggiunto quella rurale. I contadini hanno affollato le fabbriche, nuovi centri cittadini sono cresciuti, le grandi città sono divenute megalopoli. Le campagne, con meno contadini, devono rifornire i cittadini, sempre più numerosi ed esigenti. Il paese ha poca superficie coltivabile e la sua secolare parcellizzazione non è



Alberto Forchielli,
Presidente di Osservatorio Asia

sufficiente ai bisogni di un'economia sviluppata. La parte più popolosa della Cina è circondata da zone aride se non desertiche. La gestione delle acque diventa cruciale ed oggi non è più sufficiente la regolazione del Fiume Giallo e dello Yangtze secondo la tradizione imperiale.

continua a pag. 4 >>>

OSSERVATORIO ASIA 8° CONVEGNO ANNUALE



TERRA E ACQUA
LA RISPOSTA ASIATICA ALLA SCARSITÀ
Giovedì 10 Novembre 2011 - Palazzo Turati - Via Meravigli, 9b - Milano



Dedalus



Standard Capital Partners



BAOSTEEL ITALIA
DISTRIBUTORI AUTOREGOLATI



NCTM
Studio Legale Associato



BANCA POPOLARE
GRUPPO BANCARIO



NETHI

Media Partner **24 ORE Radiocor**
Agenzia di Informazione

CATALOGIC



InvestIndustrial

Willis

OSSERVATORIO ASIA

Organizzato congiuntamente a
CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

PRODOS

Integrazioni e marketing territoriale

Analisi e scenari

He Jia, «la Cina otterrà sia stabilità sia crescita»

Parla He Jia, professore di Finanza dell'Università cinese di Hong Kong, relatore al Convegno di Osservatorio Asia

Molti analisti prevedono un rallentamento dell'economia cinese. La prospettiva più probabile e pure piuttosto ottimistica è che vi sia un rallentamento della rapidità della sua crescita. Cosa ne pensa?

Penso sia davvero la prospettiva più probabile. L'inflazione, al momento al 6%, è sotto controllo, e dovrebbe calare ulteriormente. L'obiettivo dovrebbe essere mantenere la percentuale di inflazione intorno al 4,5%, comunque sopra l'obiettivo precedente del 4 per cento. La percentuale di crescita del Pil dovrebbe essere sotto il 9% per i prossimi due anni. Vorrei però sottolineare che la percentuale di crescita del Pil è stata elevata non solo negli ultimi 30 anni, oltre il 9%, ma anche nei primi 30 anni della Repubblica Popolare Cinese in cui era stabile al 6,4 per cento. Naturalmente dal mio punto di vista restano comunque i rischi di un rallentamento dell'economia, se la bolla immobiliare dovesse scoppiare troppo in fretta.

«La cosa più importante è avviare un migliore programma di benefici sociali per andare incontro alle esigenze delle persone comuni»

In questa cornice, possiamo trovare diverse componenti importanti, tra cui la terra e l'acqua. In che modo la loro gestione avrà un ruolo sul recupero o sul peggioramento dell'intero panorama economico? Sto pensando a possibilità quali inflazione sui prodotti alimentari, desertificazione, urbanizzazione.

Certo nel lungo periodo questi fattori potrebbero avere un impatto sullo sviluppo della Cina, ma non penso che ci saranno effetti immediati. L'inflazione sui prodotti alimentari più che altro è collegata al costo del lavoro. Negli ultimi anni, il costo del lavoro per i braccianti e il numero di contadini trasferiti nelle città sono cresciuti drammaticamente, circa il 20% all'anno. Questo è uno dei principali fattori della crescita del costo del cibo.

Quali misure dovrebbe prendere la Cina per garantire stabilità e crescita?

Al momento, la cosa più importante è avviare un migliore programma di benefici sociali per andare incontro alle esigenze delle persone comuni e per soddisfare i loro bisogni di base quali educazione, assistenza sanitaria e casa. Servono ulteriori riforme finanziarie per raggiungere questo obiettivo. Così facendo la Cina otterrà sia stabilità sia crescita.

In un panorama internazionale, prevede che vi saran-

no tensioni per la fornitura di petrolio alla Cina? Penso ad esempio al "filo di perle" intorno all'India, la disputa con il Vietnam sul possesso delle isole del Mar Cinese Meridionale, la costruzione di interporti in paesi dell'Asia del sud.

La Cina ha un estremo bisogno di petrolio e noi dovremmo lottare per i nostri diritti. Quella del Mar Cinese Meridionale resterà una questione aperta per molto tempo. Noi vorremmo collaborare con altre nazioni vicine per ottenere da loro il petrolio. D'altra parte, penso che dobbiamo sviluppare una migliore potenza militare per riuscire alla fine a risolvere il problema.

Qual è la sua opinione sulla gestione di quello che è pressoché un monopolio virtuale delle terre rare in Cina? Saranno il nuovo oro grezzo? Che cosa ne farà la Cina?

Negli ultimi dieci anni la Cina ha venduto terre rare ad altri paesi a prezzi molto bassi perché erano fornite in sovrabbondanza da molti piccoli venditori cinesi. Dal 2007, il governo cinese ha cambiato politica istituendo un limite per la produzione totale di terre rare. Le terre rare sono il nuovo oro grezzo. La Cina dovrebbe farne un uso migliore specialmente per propositi strategici, se ve ne è bisogno.

Un'ultima domanda. La Cina si avventurerà ad aiu-



HE JIA

He Jia è professore di Finanza della Università cinese di Hong Kong, membro del Research Grant Consulting di Hong Kong e della Società cinese per la finanza e le banche.

Ha diretto l'Istituto di Ricerca della Borsa di Shenzhen e ottenuto un dottorato alla Wharton Business School dell'Università della Pennsylvania.

I suoi lavori sono stati pubblicati, tra l'altro, da *European Finance Review*, *Journal of Business* e *Journal of Finance*.

tare i Paesi industrializzati dell'Europa, assumendone i rischi ma pure ottenendone possibili vantaggi futuri?

Penso che la Cina sia disponibile ad aiutare, però dovrebbe esserci un mutuo beneficio. La Cina resta ancora un paese in via di sviluppo e il livello di vita della maggior parte dei cinesi resta più basso rispetto a quello degli europei.

Traduzione di Alessia Pirola



Dibyangshu Sarkar / AFP

Analisi e scenari

«Modificare il modello di sviluppo»

Intervista a Pier Andrea Chevallard, segretario generale Cciaa Milano e direttore di Promos

Terra e acqua, il tema del Convegno, sono risorse non più inesauribili. La loro gestione è la spia di scelte economiche ineludibili. Come è percepita questa situazione dalle aziende e dalle istituzioni?

L'energia rappresenta un elemento chiave sia per lo sviluppo sociale che per quello economico. La sua produzione ed il suo consumo però, non devono sacrificare gli equilibri che regolano la vita del pianeta. Il modello di sviluppo industriale sviluppato fino ad oggi ha portato ad un abuso delle risorse energetiche fossili. Ciò è accaduto perché per molti anni si è creduto che l'unico modello possibile di sviluppo fosse quello di un continuo incremento di produzione e di consumo di energia. Questo modello però si è rivelato inefficace per due ragioni: la scarsa presenza di risorse energetiche sulla terra ed il loro eccessivo sfruttamento. È quindi necessario modificare il modello di sviluppo seguito sinora. Le imprese hanno percepito questa esigenza e sono disposte ad investire in nuove politiche energetiche ma è necessario un ripensamento profondo nella logica che guida i loro investimenti.

Cosa fa Promos per diffondere questa consapevolezza?

Promos ha organizzato nel corso di questi anni molteplici iniziative che hanno coinvolto imprese del settore dell'energia. Nell'ambito del programma Asia Urbs, lanciato dall'Unione Europea nel 1998, ha preso parte nel 2004 e 2005 ad un progetto che ha permesso di promuovere in India il settore delle *public utilities* e delle aziende del settore ambientale, attraverso missioni mirate ed eventi pubblici con istituzioni, università ed aziende locali, con il risultato di aver sviluppato il sistema delle acque e dei rifiuti in West Bengala. Abbiamo poi avviato una collaborazione con Energy Lab e Energy Cluster che ha dato vita a diverse missioni in tutto il mondo. Abbiamo creato, insie-



“L'energia rappresenta un elemento chiave sia per lo sviluppo sociale sia per quello economico. La sua produzione e il suo consumo non devono però sacrificare gli equilibri che regolano la vita del pianeta”

me ad altre Camere di commercio lombarde e al Politecnico di Milano, il progetto “Chimica ed Energia”, che dà alle aziende ed ai centri di ricerca lombardi l'opportunità di incontrare soggetti internazionali della chimica e dell'energia, pubblici e privati, favorendo uno scambio di *know how* prezioso per le aziende e le università coinvolte. Inoltre, dal gennaio 2010, Promos, ha avviato nove Tavoli Tematici per Expo legati ai principali settori di sviluppo del nostro territorio, con l'obiettivo di raccogliere le attese del mondo associativo e le progettualità di quello imprenditoriale. Uno di questi nove tavoli tematici è dedicato al tema dell'energia e dell'ambiente e sono già state sviluppate alcune proposte progettuali che in un futuro prossimo si trasformeranno in veri e propri progetti.

Quanto sono presenti India, Cina, l'Asia Orientale nelle vostre attività?

Promos ha l'obiettivo di sostenere le Pmi nei loro percorsi di internazionalizzazione, questo sia in mercati già consolidati sia in quelli considerati “emergenti” come Cina, India, Vietnam e Malesia, nei quali le nostre imprese possono giocare un ruolo da

protagoniste. Nel corso del 2010 Promos, nell'area asiatica, ha organizzato oltre 20 iniziative tra missioni, partecipazioni a fiere e roadshow, facendo scoprire ad oltre 100 aziende nuove e importanti opportunità di business. Per far ciò, Promos, si avvale anche dei suoi quattro uffici presenti in Asia, a Mumbai, Seoul, Shanghai e Tokyo.

È d'accordo con la valutazione economica della “green economy”. Non si tratta solo di produrre rispettando l'ambiente, ma di ricavare profitti proprio rispettando l'ambiente, che non è un totem che va difeso, ma una fonte di ricchezza.

La green economy è nata con l'idea di razionalizzare i consumi e le immissioni inquinanti portando anche a surplus economici importanti aprendo a nuovi modelli di business. In Italia questa consapevolezza sta prendendo sempre più corpo. Secondo diversi studi, nel nostro Paese, nel 2010, il valore totale degli investimenti nella Green Economy è ammontato a 10 miliardi di euro e questo può avere delle ripercussioni positive anche sul piano occupazionale.

Questo è il 4° Convegno di Promos con Osservatorio Asia. Dove volete arrivare?

Asia ormai non significa più solo Cina, ci sono anche molte altre realtà come Malesia, India e Vietnam, solo per citarne alcune, che stanno vivendo una rapida e costante crescita. Questi tre Paesi hanno fatto registrare, dal 2009 al 2010, un incremento del Pil rispettivamente del 7,2%, del 10,4% e del 6,8%. Questi nuovi mercati rappresentano perciò un terreno fertile per le nostre imprese che intendono allargare i loro orizzonti. In tal senso, Osservatorio Asia è una preziosa occasione per approfondire i molteplici temi che interessano quest'Area e per seguire passo dopo passo lo sviluppo di paesi che non si possono più considerare emergenti ma che ormai rappresentano solide realtà.

>>> continua da pag. 1

La Cina ha deciso di diventare uno dei leader mondiali nella desalinizzazione. Gli impianti in funzione lavorano su tecnologie d'importazione, ma l'ultimo piano quinquennale ha devoluto fondi immensi per la costruzione di un'industria nazionale. Le necessità del Paese precedono i profitti del futuro. In questo campo è necessario infatti assicurarsi l'autosufficienza, così come è stato fatto con l'industria solare e come si è investito per ridurre la dipendenza energetica dal petrolio.

Anche l'India, pur nella sua diversità strutturale, soffre gli stessi problemi. La requisizione di terre ai contadini provoca resistenze anche violente, mentre il Paese non riesce a prevedere le precipitazioni monsoniche che nella loro erraticità determinano perdite nei raccolti o catastrofi naturali. Un sistema di irrigazione compiuto ancora non esiste e oggi la pioggia o i flussi di acqua sotterranea decidono i destini di milioni di persone. L'inflazione alimentare, le tensioni sociali, le migrazioni incontrollate negli slum cittadini sono la conseguenza della scarsità e della gestione insufficiente.

Il mondo dell'economia e della finanza ha da tempo compreso sia la drammaticità sia le opportunità che da questa situazione derivano. La gestione delle utilities coinvolge politiche economiche strategiche. La quotazione in Borsa di aziende attive nelle esplorazioni e nella ricerca risente del ciclo favorevole della natura. Mai come ora il connubio tra natura e economia, tra ambiente e profitti è diventato così stretto. Al di là della retorica e della facile condivisione, appare chiaramente come sia possibile non soltanto creare ricchezza *nel* rispetto, ma anche *con* il rispetto della natura.

Alberto Forchielli
Presidente
di Osservatorio Asia

Focus

La Cina e la paura della carenza di acqua

500 miliardi di euro per soddisfare la domanda e aggiustare i guasti

La Cina investirà 4 mila miliardi di yuan (500 miliardi di euro) in dieci anni per ridurre il deficit di acqua, seria minaccia per l'economia. Dietro l'aumento della domanda di acqua ci sono l'industrializzazione, l'urbanizzazione e la necessità di migliorare la sicurezza alimentare, ma il vero problema è che gran parte dell'oro blu disponibile va sprecato. In particolare, spiega il viceministro cinese delle Risorse idriche, Jiao Yong, l'espansione economica ha provocato l'inquinamento del 40% dei fiumi e 46mila invasi devono essere riparati per assicurare il fabbisogno di irrigazione e per proteggere la popolazione dalle inondazioni. Circa il 25% di città e aree rurali, infatti, rischiano di essere interessati dalla rottura di una diga. Pechino ha già avviato progetti per 1.800 miliardi e altri partiranno entro il 2015. Ulteriori fondi saranno necessari, dice il viceministro, per proteggere il serbatoio della diga più grande del mondo, quello delle Tre Gole sul fiume Yangtse, da smottamenti, inquinamento e disastri geologici; la struttura si estende in un'area di 600 km soggetta a rischio sismico. Jiao ha precisato che la Cina continuerà a costruire dighe,



spesso criticate dagli ambientalisti, e grandi infrastrutture per il trasporto dell'acqua. La

più significativa porterà acqua dallo Yangtse al Nord, l'area più assetata del Paese.

'Land grabbing', strategia per 'conquistare' le terre

Un cinese compra 300 km quadrati d'Islanda per un resort Molti pensano invece alla posizione strategica dell'isola

Il fenomeno si chiama *land grabbing*, l'accaparramento di terreni da parte di holding e di fondi sovrani, provenienti soprattutto da Cina, Corea e Golfo, ma anche da India e - nel recente passato - Libia. Nazioni ricche, ma con aree coltivabili insufficienti a soddisfare il loro fabbisogno alimentare. Così si muovono alla ricerca di spazi, mentre la Fao prevede che entro il 2030 il mondo avrà bisogno di un miliardo di tonnellate in più di cereali per sfamare una popolazione di 8 miliardi. La Cina ha già acquistato oltre tre milioni di ettari - un'area pari ad Abruzzo e Lazio - a scopo agricolo, ma l'interesse si estende ora alle risorse minerarie ed energetiche. Va probabilmente oltre questi obiettivi l'ultimo 'colpo' di uno degli imprenditori immobiliari più ricchi della Cina, che ha acquistato (atteso il via libera di Reykjavik) 300 Km² in Islanda. L'intenzione, dice il businessman, è di realizzare un resort ecoturistico con un progetto di 100 milioni di dollari; pochi ci credono. Molti temono invece mire espansionistiche della Cina: l'Islanda ha infatti una posizione strategica rispetto alla banchisa che apre a nuove vie marittime polari, rendendo più accessibili le risorse minerali di questa regione.

LA THAILANDIA IN GINOCCHIO PER LE PIOGGE MONSONICHE

La Thailandia sta combattendo un'ennesima guerra contro le inondazioni causate dalle piogge monsoniche. Non è fenomeno nuovo per il Paese, che oggi però ne paga in modo drammatico gli effetti, amplificati da incuria e sfruttamento indiscriminato del territorio. La capitale (12 milioni di abitanti) è in emergenza: scarseggia il cibo e l'acqua potabile è diventata a rischio. E per i bollettini le condizioni peggioreranno. L'acqua ha raggiunto tutte le zone agricole (oltre il 12% della coltivazione di riso è persa) e più di un terzo dell'economia è compromessa. Le prime stime parlano di 3 miliardi di dollari di danno per la sola industria. Il Governo stima che la crescita del Pil quest'anno "potrebbe arrivare con difficoltà al 2 per cento".